ORAZIONE

Dell' Illustr.me e Rev.me Monsig.

LODOVICO SERGARDI

PATRIZIO SANESE

REFER. DELL'UNA, E L'ALTRA SEGNATURA,

E

PONENTE DELLA SAGRA CONSULTA.

Recitata in Campidoglio per l'Accademia dell'Arti Liberali

L'ANNO M. DCC. III.

MALAGEVOLE uffizio, e poco adatto al mio debol talento intraprendo oggi (EMINENTISSIMI PRINCIPI) nel favellare a così ſcelta Adunanza, e d' elevati, e pellegrini ingegni ripiena ſopra l'eccellenza delle Arti, che queſta illuſtre Accademia compongono: poiche perſuaſi altra volta gli animi voſtri dalla facondia di ſaggio, e d'erudito

Dicitore, quanto elle ſiano neceſſarie (a), non che utili alla civile Repubblica, e degne altresì dell' amore, e della munificenza de' gran Signori, e Principi, non mi reſta argomento, nè materia da poter luſingare, o paſcere il voſtro ſublime intendimento. Oltre a che, queſto nobiliſſimo Conſeſſo, queſti inſoliti apparati di gioja, e queſte mura, che ad onta de' ſecoli andati, dell'antica Latina maeſtà grand' aria ancora ritengono, pare che le mie voci di ſoverchia fidanza in un certo modo riprendano; tal che di buona voglia abbandonato ad altri avrei l'impreſa, ſe l'alto, ſupremo, e venerato comando di chi regna non m'aveſſe obbligato a favellare. Duro comando, (mi ſia lecito il dirlo) che in un tempo medeſimo mi coſtringe a parlare, e inſieme inſieme a tacere. E come parlar deggio di così lodevoli ſtudj, e tacere la mano benefica, che li promuove? Dovrò io dunque dire della luce, che veſte de' ſuoi raggi queſto baſſo emisfero, e paſſare ſotto ingiurioſo ſilenzio quel Pianeta, che n'è l'origine, ed il puro lucidiſſimo fonte?

Io per me (perdonatemi Santissimo Padre) non avrei ſaputo eleggere, nè più degno ſoggetto, nè più largo campo al mio diſcorſo, che il voſtro bel genio verſo le Arti Liberali, da cui nella preſente etade ogni più rara diſciplina il riſtoro riceve, il nu-

(a) Argomento del diſcorſo dell' anno paſſato.

nutrimento, e la vita. E qual, se lecito mi fosse, atta materia al ragionare non mi avria somministrato la sublime idea (a) delle sagre Statue, e la scelta degl' industriosi Scarpelli, che i due gran Tempj ornar deono, e di nuovi trofei di nostra Fede arricchire? Che detto non avrei di quel fra gli altri eletto immortal Pennello (b), che cancellando là sù le pareti Vaticane le ingiurie del tempo, senza togliere alcun pregio all' antichità, le gloriose memorie dell' Apelle d'Urbino (c) a nuovo giorno richiama? Quanto volentieri fisso mi sarei a vagheggiare gli Archi, e i Ponti (d), che emulando la potenza de' Cesari conducono sospese per lungo, e faticoso sentiero le dolci acque salubri ad arricchire le vicine spiagge del Tirreno; o pure la [illegible] (e) del novello Edifizio, che per freno de' licenziosi giovanili errori, sul disegno del vostro Paterno amore, per opera di celebre Architetto (f) alla perfezione si conduce? Ma poi che l'ammirabili sovrumane virtù, che d'intorno vi cingono, sono cotanto di voi gelose, e guardinghe

(a) Le sagre Statue, che deono adornare la Chiesa Lateranense, e la Basilica Vaticana, e quelle già quasi perfezionate per collocarsi sopra i Portici laterali della piazza di S. Pietro. (b) Carlo Maratti Pittor celebratissimo. (c) Raffaello d'Urbino, le di cui Pitture nelle Stanze Pontificie del Vaticano si restituiscono al primiero splendore. (d) L'Acquidotto di Città-Vecchia, che hà di lunghezza ventitrè miglia. (e) La nuova Fabbrica aggiunta all' Ospizio di S. Michele a Ripa co'l nome di *Domus probationis.* (f) Il Cavaliere Carlo Fontana insigne Architetto.

ghe, che per timore dell'adulazione vi fanno la stessa vera lode avere a schivo, nè più ingrato suono di essa può giungere a vostri orecchi, tacendo ciò, di che agevolmente potrei farmi ragione, studierò solo di mostrare a chi m'ode, quanto la cura, e la tutela dell'Arti, che Liberali si nomano, degna sia, e propria del Pontefice Romano.

Nè vi crediate, (virtuosi Accademici) che in pruova del mio assunto con lunga serie ad annoverarvi m'accinga gli esempli degli Ottimi, e Massimi Pontefici, che nel passato, e ne' più remoti secoli queste divine facoltadi ebbero in tal grado d'amore, e di stima, che ben feron conoscere, esser quelle la parte migliore de' vasti loro pensieri. Parlano a bastanza per me le Statue, le Colonne, gli Obelischi, le tante insigni Pitture, e le altre opere egregie, che fanno a gli occhi nostri non meno, che alle remote straniere genti, viva, e perpetua testimonianza, quanto i Leoni, i Giulj, i Sisti, gli Urbani, e gli Alessandri così fatti studj ingrandissero, e degni li riputassero di mescolarli tra gli alti affari del pubblico universal governo. Nè senza gran ragione; imperocchè s'egli è vero, come negar non si può, che l'Arti Liberali (a) dalla sola virtù sortissero il nome, a qual più franca mano il patrocinio di esse conviensi, che

a quel-

(a) Gli Etimologisti derivano la voce *arte* ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, cioè *a virtute*.

a quella dell' Ecclesiastico, che (a) per Divino istituto esser dee il composto, e l'esemplare d'ogni perfezione, e virtù? Volgete curioso lo sguardo (b) agli antichi abiti Sacerdotali, a i lembi, e alle fimbrie di quelle sagre vestimenta, ed a i drappi (c) di jeroglifici, e d'istorie intessuti, e direte, che ancora nelle forme esteriori era il Sommo Sacerdote un vivo modello, e un compendio animato di questi medesimi studj, di cui ora favelliamo. Ma che stò io a mendicare da lungi in sì fatto argomento le pruove, quando nel principio de' secoli l'Autore istesso della Natura chiaro, ed ammirabile esempio a noi dar ne volle, allora, che (d) sopra la base del nulla architettò l'immensa fabbrica dele sfere celesti, e della Terra, formò il primo simulacro nella creazione dell' Uomo, e dipinse di vaghissimi colo[illegible] la superficie del suolo, non senza il chiaroscuro della luce, e delle tenebre? Artefice veramente Divino, che raccogliendo in una sola parola i precetti, e le proporzioni tutte dell' arte, esponeste all' occhio de' Mortali il più perfetto modello, di cui l'umano ingegno ammaestrar si potesse. Nè pago di ciò per iscampare dall' acque vendicatrici la tralignante prosapia d'Adamo, voi (e) porgeste a Noè le misure dell' Arca mi-

(a) S. Thom. 2. 2. quæst. 184. art. 8. (b) Num. cap. 15. Concil. Nicen. General. act. 4. (c) Sapien. cap. 18. (d) Gen. 1. (e) Genes. 6.

misteriosa, e voi additaste (a) a i due Sacerdoti del vecchio Testamento, di qual maniera dovevano effigiarsi gli accesi ardenti volti de i Serafini, sovra il Palladio non favoloso della Giudea. Taccia chi per illustrare di tali studj l'origine, Zeusi, Apelle, e Polignoto, e Prassitele, e Fidia rammemorare importuno presume. Son questi un debol suono di mendica, e povera fama; nomi, che restano abbagliati, ed in perpetua oblivione sepolti al comparire del primiero suo verace Autore. E per vero dire, chi ben considera quanto (b) i segni esteriori siano valevoli, ed efficaci mezzi ad eccitare sin nel più cupo de' nostri petti l'amore verso il primo Eterno Bene, di cui portano, benche lontana, ed imperfetta l'immagine, non si recherà a stupore, che la Sapienza Divina n'abbia lasciati a noi nell' opere di sua possente [illegible] fu sentimento de' Platonici (c), che le nostre anime prima discendere secondo l'ordine de i fati ad informare i corpi umani, si trattenessero sovra le sfere a vagheggiare innamorate i raggi dell' immortale bellezza. Costrette poscia a vestire il frale di questa massa terrena, e portando impressi, e sigillati nella materia di quell' amico lume i riflessi, qual ora s'incontravano negli oggetti, che di sì alto carat-

tere

(a) Exod. 21. (b) S. Thom. 2. 2. quæst. 83. art. 12. & seqq. (c) Plat. nel Fedr., e da lui Mars. Ficino, e gli altri Platonici.

tere ſegnati foſſero, quaſi riſcoſſe da profondo letargo, ratte ſi rivolgevano a contemplare in eſſi delle Divine uſate forme i veſtigj. Stolta Filoſofia, cui non giunſe a riſchiarar co' ſuoi lampi il Vangelico Sole. Egli è ben vero, e per poco non diſſi, a ciaſcun noto, e conto, che quella parte di noi, che libera, e ragionevole ſi chiama, e che più alle Divine fattezze ci aſſomiglia, e pareggia, nulla coſa ha in balia d'operare ſenza il miniſtero de' ſenſi, da i quali e la Memoria, e l'Intelligenza, e la Volontà ricevendo le ſpecie per gli organi corporei tramandate, s'eccitano le tre nobili potenze, e ciaſcuna al proprio uffizio ſi determina, e volge. Ora avvenga che queſti ſenſi di materia ſiano compoſti, quale è la gracile terrena ſpoglia, fà d'uopo, che dagli oggetti ſenſibili, ed eſterni ſi muovano, onde per eſſi tocca, e percoſſa l'anima noſtra dal ſonno ſi dislega, e ſvegliata all' atto dell'operare torna alle coſe vere, che di lei ſon fuori. Queſti oggetti, ch'io diceva, non ſaprei per avventura ravviſarli, nè più abili, nè più forti a muovere dentro di noi, che ne i lavori delle Arti Liberali, le quali eſprimendo al vivo le coſe della Natura, e del Creatore, porgono, quaſi diſſi, al noſtro intendimento la mano, e lo ſollevano, e l'infiammano per avvicinarlo alla ſorgente, da cui eſſi derivano, ed alla giuſta idea donde furono tratti. E chi

mai potrebbe concepir col pensiero quell'eterna Città di quadrata figura, con le pareti d'oro, e le porte di margarite, quella Celeste, dico, beata Gerusalemme, che rapì le pupille del grande Abitatore di Patmos (a), se l'Architettonica non ne avesse mostrate le misure, e le proporzioni? Chi le invisibili forme de' puri Angelici Spiriti, e l'Alme scariche del terreno velo con la mente raccoglier potrebbe (b), se la Pittura in tante, e sì belle guise ritratte non ne porgesse a i nostri sguardi le somiglianze? Sono, non vi ha dubbio, le scritture, e i volumi, e le voci medesime possenti a riscaldare l'uman desìo, e indirizzarlo là dove si stende l'erto sentiero della virtù. Ma chi non pruova, che cosa intesa tosto dalla memoria si dilegua, e cancella? E chi non sà, che (c) l'ignorante Vulgo, parte maggiore degli Uomini, malamente le voci, e nulla i caratteri, da cui quelle s'esprimono, giammai non conobbe, ed apprese? Là dove l'Immagini, e i Simulacri (d) parlano con linguaggio da tut-

(a) Apocalyps. cap. 21. (b) S. Joan. Damasc. de Imag. Orat. 1. Synod. VII. Oecum. act. 2. (c) S. Joan. Damasc. lib. 4. cap. 17. S. Basil. in homil. 40. Mart. S. Greg. M. lib. 9. epist. 9. Conc. 8. Gener. Constant. can. 3. (d) S. Joan. Chrysost. homil. 9. ad Pop. Antioch. *Si per libros nos Deus docuisset, illos tantùm peritus didicisset, non imperitus; & dives emisset libros, sed non pauper; & deinde illum librum intellexisset tantùm noscens illam linguam, sed non Scytha, Barbarus, Indus, & Ægyptius: verum ex aspectu rerum creatarum, qui liber est communis, fructum capit idiota, pauper, dives, & quicumque alius.*

tutti inteso, e ciò, che in loro favella ci rappresentano, nè (*a*) per difetto di memoria, nè per variar di stagioni vien meno; poichè sempre presenti, e durevoli ragionano del continuo alla nostra fantasia, e se stessi nell' anima nostra vivacemente dipingono. Nè ad altro fine, credo io, che (*b*) più antico de' caratteri fosse l'uso dell'Immagini, e che (*c*) gli Etiopi, e (*d*) gli Egizzj segnassero con le linee di tanti Jeroglifici gli eccelsi rinomati loro Obelischi, se non, perchè con saggia avvedutezza, li riputarono più atti delle lettere ad imprimere nella mente de i Popoli, non meno i documenti della vita civile, che i misterj della loro religione. E che dissi d'Etiopi, e d'Egizzj? (*e*) L'Angeliche Sostanze nell' eterna fortunata Sion non con altre voci, nè con altro linguaggio fra di loro favellano, che con l'Immagini, pria nella mente concepite, ed ordinate: (*f*) e la medesima immutabil Verità ci fà fede, che per raccontare le glorie di Dio, i Cieli, e le altre Opere visibili della sua mano, anno maggior forza di qualunque umana eloquenza. Non sia perciò maraviglia (*g*), se la Chiesa di Dio ben ravvisando i semi di pietà, e i frutti d'eterna

(*a*) Lactant. Firm. lib. 2. Divin. Instit. cap. 2., S. Greg. Nazianz. homil. in Nom. Dom. (*b*) Paleot. de Imagin. lib. 1. cap. 5. (*c*) Diod. Sic. lib. 4. (*d*) Philo Judæus lib. de vita Moysis., Cornel. Tacit. lib. 11., Plin. lib. 36. cap. 8. (*e*) I Teologi comunemente sopra il secondo lib. delle Sentenze dist. 10. (*f*) Psalm. 18. v. 1. (*g*) S. Basil. homil. in 40. Mart.

vita, che da i ſegni eſteriori ne i cuori de' riguardanti produconſi, (*a*) ſino da i primi tempi con tanto ſtudio coltivò le ſagre Immagini, che non ſolo gli Altari, e le mura interiori de' Tempj, ma il Veſtibulo, e i Portici tutti di eſſe fregiava, acciò che i Penitenti, e i Catecumeni eſcluſi dalle ſoglie del Santuario, non foſſero almeno privi di raccoglier da quei colori con lo ſguardo devoto gl'inſegnamenti Divini. E fù tale l'ardore de' Fedeli verſo le ſagre Dipinture, che (*b*) introdotto il pio coſtume d'ungerle di Criſma, forſe ad imitazione del precetto di Dio, che (*c*) fè di ſagro unguento aſpergere il Tabernacolo, fù poſcia nell' ottava Sinodo (*d*) all' Immagine del Salvator noſtro attribuita la venerazione ſteſſa, che al Libro de' ſagroſanti Evangelj. Quindi è, che la Spoſa immaculata di Criſto non ebbe mai in alcun tempo più fiero turbine, che la percoteſſe, nè più acerba, e ſanguinoſa piaga, che la feriſſe nel cuore, ſe non allora, che (*e*) l'empio Leone Iſauro, e (*f*) Copronimo, e (*g*) Giuliano l'Apoſtata ſvelte da gli Altari

(*a*) Euſeb. lib. 7 hiſt. c. 14. Tertull. de Pudic. c. 6. & 10. S. Paul. Nolan. epiſt. 12. ad Sever. Natal. 9. & 10. S. Felicis, S. Auguſt. de conſ. Evangel. 10.
(*b*) Ex epiſt. Adriani I. ad Carol. Magn. 10. 3. Concil. fol. 209. (*c*) Exod. 30. & 40. (*d*) Conc. 8. General. can. 3. *Sacram Imaginem Domini noſtri Jeſu Chriſti, & omnium Salvatoris aequo honore cum libro ſanctorum Evangeliorum, adorari decernimus*. (*e*) Theoph. & Cedren. ad ann. 725. Zonar. ad ann. 726. act. Steph. Junior Mart. ap. S. Joan. Damaſc. (*f*) S. Joan. Damaſc. de Hæreſ. in fin. Theoph. plur. in loc. (*g*) Sozom. lib. 5. c. 10. Niceph. lib. 10. c. 30. Cyril. Alexandr. lib. 6. & 10. in Julian. Greg. Nazianz. in Julian.

tari le Statue, e l'Immagini, e cancellate l'istorie de i Martiri, e relegati in duro esilio gli Artefici, che le formavano, spento ogni lume di Cristiana verità, ricondussero nell' infelice Oriente l'antiche tenebre dell' idolatria. Se dunque gli studj, e l'onorate fatiche dell' Arti atte sono cotanto a piegare i nostri affetti verso il Sommo Bene, e senza quelle non solo scema d'ornamento, e di decoro la nostra Religione si mira, ma a poco a poco si debilita, e vien meno, chi dirà non doversi con ragione dal Vicario di Cristo teneramente riguardare, e della sua protezione farle gir liete, e baldanzose? Ma parmi udire, chi forte mi rampogni, e dal corso del proposto argomento il mio parlare in tal guisa richiami. Dunque l'Architettura, che al Nume profano di tanti Idoli innalza Tempj, e fabbrica le nicchie, la Pittura, che ben sovente un'Adone moribondo col vezzo di lusinghieri colori ci rappresenta, la Scultura, che a i Tiranni, indegni fra noi d'alcuna rimembranza, forma le Statue, e i Colossi, dovranno ricovrarsi all' ombra delle Porpore più sagre, ed avere nel Vaticano l'asilo? Sparì, è vero, e qual folta nebbia dileguossi al folgorar dell' Augusta Croce in questa Città, Reina del Mondo, il fosco del Gentilesmo, e sparse a terra restarono le vaste moli degli Anfiteatri, e delle Terme, che di magnifico lusso

l'in-

l'ingombravano; non più regnano Tiranni, che (*a*) dal cuore de' Sudditi riſcuotano sù le proprie Statue gl'incenſi, e la pietà de' Fedeli, non più ſtanca i pennelli nell' eſpreſſiva d'oggetto meno che oneſto, e su'l contorno della modeſtia profilato, e dipinto. Non può nulladimeno negarſi, che queſte Arti il più delle volte non s'impieghino in coſe frivole, e profane, ed in tutto dall'uſo ſagro ritirate, e diſgiunte; talmente, che il patrocinio del Principe Eccleſiaſtico meritare non debbano. E non vedete, che la pugna (*b*) di Maratona, l'incendio (*c*) d'Ilio, e l'impreſe di (*d*) Milziade, e di (*e*) Temiſtocle, quanto bene adornavano le Scuole della Grecia menſognera, altrettanto (*f*) alla ſantità de' noſtri Tempj, e al noſtro coſtume diſconvengono? E ſe Roma ancor Pagana (*g*) tumultuò contro a Marcello, allora che eſpoſe alla veduta del Romano Foro le Statue tolte da Siracuſa, temendo, che da quei morbidi atteggiamenti avvilita reſtaſſe, e ſnervata la virtù guerriera de' ſuoi Cittadini,

(*a*) Svet. in Domit. & in Calig. (*b*) Herod. lib. 6. (*c*) Homer. in Iliade. Virgil. lib. 4. Æneid. (*d*) Herod. in lib. 14. Plutarch. in vit. Miltiad. (*e*) In lib. 8. Æmil. Prob. in vit. Themiſt. (*f*) Concil. Trident. ſeſs. 25. *Tanta ab Epiſcopis cura adhibeatur, ut nihil prophanum, nihilque inhoneſtum appareat, cùm Domum Dei deceat ſanctitudo.* (*g*) Plutarch. in Marcell. *Marcellum incuſabant, quòd aſſuetum bello, & rebus ruſticis Populum, nec dum delitias expertum, aut deſidiam. &c. ſed frugi maximè otio, nugiſque referſerat; qui dum circa artis, Artificumque oblectamenta verſantur, diei plurimùm mirando terebant.*

dini, quanto più dovrassi oggi di queste Arti temere, e forse coll'esempio (a) del più saggio Legislatore Ebreo dalla Repubblica sbandirle? Bene a ragione commendar si conviene Gregorio il Magno, e gli altri Sommi, e Santissimi Pontefici, che di niun lustro reputando la vastità degli Edifizj, e le memorie de' Cesari, mossero guerra co'l fulmine del loro zelo a ciò, che perdonò il ferro, e la fiamma divoratrice di Totila, e d'Alarico, e fecero per queste stesse contrade lunga, e rovinosa strage de i più bei sudori della Greca Scultura. Udiste, saggi Ascoltatori; nè può negarsi, se agl'Istorici dobbiamo prestar fede, che la ferocia de' Barbari, atterrita dalla Maestà Latina, più che dalle minaccie di Bellisario, non osò (b) fare oltraggio alle prodigiose moli, che coronavano il Tebro; ed è pur vero, che il Pontefice Gregorio, tutto che di generoso sangue Romano, e d'animo grande, e d'altre più chiare virtù, e nobili dotato e' fosse, non perdonò (c) ad Opere così illustri, anzi parve incrudelire contro alle Statue, a i Cerchj, a gli Archi, e a tutto quello, che di più ragguardevole avea saputo condurre a fine l'altera potenza de gli Augusti. Ma che? Dovrem noi dunque per questo, o condannare Gregorio, o imitando il di lui esempio,

(a) Phil. Hebræus de Gigant. fol. 251. (b) Cassiod. in Chron. Eutrop. lib. 13. Procop. lib. 1. & 3. (c) Jo: Diac. in vit. S. Greg.

pio, persuadere a i Successori di non accogliere in seno l'Arti Liberali? Io mi dò a credere, che non vi sia alcuno tanto male inteso delle gloriose geste d'un Pontefice così grande, che a scapito del di lui grido, anzi che a fama immortale, voglia attribuire dell' antica Roma le vicende, e le rovine. Caddero, è vero, da quel forte braccio abbattute l'Opere più rinomate (a), ma nell' istesso tempo, sotto il peso di esse, restò infranta, e stritolata l'Idolatria; e la Reina del Mondo cancellati i vestigj della Gentile superstizione, e i monumenti tutti dell'empietà, piegò la maestosa cervice sotto il placido giogo del Vangelo. Laonde tanto a mio credere và errato, chi per divertire dalla cura delle belle facultadi i pensieri del Pontefice, a rapportarmi un tal' esempio s'accinse, che anzi lo stesso a ciò fare, ben dee fortemente persuaderlo. Imperocchè se distrutte in quei Secoli l' Are profane, e le Statue superstiziose, sparì anche il falso culto degl'Idoli, chi non vede, che avanzandosi oggi a più alto segno per ragione delle nostre arti la magnificenza degli Altari, e la bellezza delle sagre Pitture, e de i divini Simulacri, fà di mestiere, che nell'animo de' fedeli cresca ancora, e s' accenda il vero culto, e la Cristiana pietà? Fù, nol niego, del Massimo Grego-

(a) Baron. in Sacr. Annal.

gorio avveduto, e santo consiglio abbattere la contumace orgogliosa Babelle, che contrastava alla Fede l'Jmpero; ma non sarà per avventura temerario il dire, che mancando così giusto titolo, convertite in abbellimento delle piazze, e de' Palagi le Statue, che poc' anzi ricevevano dal cieco vulgo l' adorazioni, avrebbe anch'egli, non meno di Teodosio, conservato a i nostri sguardi l'opere de' più segnalati Artefici, come fè (a) con pubblico editto quel Cristiano Imperadore. Mirate, se v'aggrada, tanti insigni effigiati marmi, che (b) adornano la più remota parte del Vaticano, e (c) questo fra gli altri superbo inclito Foro di grandezza, e di maraviglia riempiono. Non sono eglino forse ricchi, e preziosi avanzi dell'Antichità, dalla provida cura de' Pontefici ritolti all' ingordigia degli anni, non meno per diletto, che per nostro insegnamento? Il rinomato Pantheon (d), che col piè delle sue smisurate colonne par ch'il vanto all'eternità contrasti, lo dobbiam pure al Pontefice Bonifazio, che impetratolo da Foca, e toltone indi Cibele, e Giove, e Marte, e le altre bugiarde Deità del-

(a) Prudent. contr. Symmach. lib. 1. [b] Le Statue, che sono nel Cortile di Belvedere. (c) Altre molte, che adornano l' Area Capitolina, ed i due suoi Palazzi laterali. (d) Anastas. in vit. Bonifat. 4. Beda lib. 2. hist. Anglic. c. 4. Rhegin. Abb. ad ann. 607.

le genti, alla Vergine Madre consecrollo. Così è Uditori. Quella Donna ſtraniera, e pellegrina, che al riferire di Girolamo il Santo(a) le bionde inanellate treccie tronche, e reciſe, e i veli, e i lini, e le barbariche veſtimenta raccorciando all' uſo d' ancella paſſa con umil portamento a converſare trà l' popolo di Dio (b) altri non è che la Pittura, e le Arti Liberali tutte, che ignude, e monde d'ogni macchia di laſcivo, e profano arredo, vengono frà noi ad arricchire d' innocenti dovizie la Chieſa. Stendiam pur loro incontro la mano per abbracciarle. Conciofiacchè non ſono già elle, come altri il crede, inutili, o nocive, benchè non ſempre intente al lavorio di Sagre Iſtorie, e di celeſti lineamenti. Noi ſappiam pure, che il Tempio di Salomone, di cui il Gran Dio d'Iſdraello fù l'Architetto, non ſolo di (c) Cherubini coll'ale diſteſe era d' intorno effigiato, ma di palme, e di frutti, e di Leoni, e d'Agnelli, e d'altri diverſi fregi vagamente ornato, ed abbellito. Che ſe l'arte (d) in qual ſi ſia opera, che a rappreſentare intraprenda, non mai dall' imitazione della natura ſi ſcoſta, impoſſi-

(a) S. Hieron. lib. 2. Epiſt. 84. ad Oceanum. *Legerat in Deuteronomio Domini voce praeceptum mulieris captivae radendum caput &c. Quid ergo mirum ſi & ego ſapientiam ſaecularem propter eloquii venuſtatem, & membrorum pulchritudinem, de ancilla, atque captiva Iſraeliticam facere cupio?* (b) Euter. cap. 21. v. 13. (c) 3. Reg. 6. & Paralip. 2. c. 4. (d) Ariſt. 1. Poet. & in Phiſic. Quintilian. lib. 2.

ſibil coſa ſia, che (*a*) ſotto qualche velo, o nube, a chi attentamente ne conſidera l'eſpreſſiva, l'Autore medeſimo della Natura non ſi diſcuopra, ed iſveli. Ma quando anche del tutto inutili alla Religione foſſero i vani, e ſuperflui ornamenti, e che a difetto dell'arte attribuir voleſſimo ciò, che ſarebbe colpa ſolo dell'Artefice, non può nulladimeno chiamarſi in dubbio, che debbano averſi in conto dal Principe Eccleſiaſtico (*b*) per dare almeno dalla Repubblica il bando all'Ozio, che d'ogni maniera di vizj fù ſempre infelice, benchè fecondiſſimo genitore. Se non temeſſi di funeſtare altrui la memoria nel riandar col penſiero quei tempi, in cui niun'arte fioriva (*c*) che di leggiadro aveſſe, o di gentile, e che noi, per non uſar più acerba parola, barbari addimandiamo, troverei altresì, che (*d*) gli abitatori della miſera Italia, di rozzi, ed incivili tratti ripieni, e quaſi diſſi inſelvatichiti, mai ad altro piegar non ſi videro, che alla viltade, al ſangue, e alle rapine. Voi ſteſſe più d'ogn'altro il ſapete, venerate inclite Mura del Campidoglio. Sino a tanto, che ſopra le voſtre auguſte pendici ſi fabbricavano i Tempj, e s'ergeano le

 Sta-

(*a*) 1. ad Corinth. 12. (*b*) S. Auguſt. lib. 1. de Civit. Dei, Livius lib. 10. (*c*) Furono li ſecoli nono, decimo, ed undecimo; detti dell'ignoranza. (*d*) Sabellico, ed Ammirato, ed altri nell' Iſtorie di que' tempi.

Statue, e i Trofei, vedeste trasparire dal petto generoso d' ogni vostro Cittadino l' anima grande de i Bruti, degli Scipioni, e de' Metelli; ma poiche non s'ebbero più in alcun pregio i sudori dell' Arte, con ugual passo mancarono esse, e il buon costume, e spenta ogni favilla di bella gloria(a) foste lunga stagione a gli occhi dell' Universo la tragica scena d' ogni disdicevole azzione. O sia perchè la mente degli Uomini addormentata sù le piume d'un infingardo riposo, al mal operar per lo più si consiglia, o perchè le virtù dell' animo, mai non si mirano disgiunte da quelle della mano, e con indivisibil concordia l' une, e l' altre alla perfezione del costume ne riconducono. Or se tali sono le nostre Arti, che per la loro origine Divine le ravvisiamo; se dalle terrene, e basse cose, ci innalzano alla contemplazione dell' eterne, e celesti; e le fugando dalle Città l' ozio vile, e codardo, le nobili imprese, e gli onorati pensieri avvalorano, chi oserà negare non esser proprio del più sagro carattere il patrocinio di quelle, e non doversi al loro sostegno, e ingrandimento l'alte magnanime cure di chi regna?

Arti in vero felici, e avventurose, e in questo nostro Secolo degne d'invidia, se a i morsi dell' invidia sog-

(a). Baron. ann. 897. 933. 936. 974. 985. 996. 1084. 1091. 1124. 1130., & in più altri luoghi.

ſoggetta foſſe la virtù! Io non mi ſento gia tratto ad amarvi, e ſopra ogn'altra liberal diſciplina i voſtri pregi innalzare, perchè m'abbia nella più verde etade le voſtre regole appreſo, e ſovente ancora luſingato da vaghezza d'onore, più d'una tela abbia ingombrato di mal diſpoſti colori; ma perchè voi ſete il vero ſplendore della Repubblica, il fonte d'ogni buono, e gentil coſtume, voi l'iſtromento della Religione, il ſoſtegno della Pietade, e per voi l'uman deſio dal fango vile, che lo circonda, al chiaro lume della prima cagione ſi ſolleva. Sò che fin'ora, non ſenza giuſto titolo, vi deſte il vanto d'aver trovato ſotto gli auguſti regali alberghi il ſoggiorno, ed all'ombra degli Scettri lieto ricovero; ma oggi, che per la nobiltà della voſtra origine, e per l'alimento, che da voi riceve la noſtra Santa Fede, elevaſte la propria condizione a meritare dal Romano Pontefice non meno il patrocinio, che il guiderdone, v'accenda il ſeno bella fiamma d'onore ad emular le opere più egregie, talmente che in paragone di quelle, portino le voſtre il primo grido, e ſiano alle future età dolce ſpettacolo di diletto, e di maraviglia. Che ſe d'alto incendio di guerra arde l'Italia, e l'Europa di marzial fuoco bolle tutta, ed avvampa, e con gli occhi dolenti, e lagrimoſi, ne miriamo il fumo, e le faville, voi raſſerenate il torbido delle noſtre ciglia, e mercè della mano ſovrana, che vi

pro-

protegge, fare che in faccia alle comuni disavventure trionfino sicuri quegli studj, che d'ozio, e di pace s'appellano.

IL FINE.